

Enrico Fierro

ROMA Vale la pena armarsi di tanta pazienza e rileggere con attenzione le 359 pagine della monumentale ordinanza che ha portato in galera venti no global del Sud. Due ricercatori universitari, due giornalisti, vecchi militanti nostalgici dell'area dell'Autonomia, un insegnante amato dai suoi studenti e impegnato nella lotta alla criminalità organizzata calabrese, un disoccupato appena assunto all'Ilva di Taranto. E ragazzi dei centri sociali presenti a tutte le grandi manifestazioni contro la globalizzazione: Napoli, Genova, Firenze... Gente che scrive, manda e-mail, passa ore al telefono, clicca su Internet, si collega. Organizza proteste - ora contro la guerra, ora a difesa di questo o quel sito ambientale - parla, parla. Tutto registrato, tutto filmato, tutto intercettato, tutto trascritto, finché i filmati. Ore, giorni, mesi di lavoro di Digos, Reparti operativi speciali dei carabinieri. Un lavoro immenso (e costosissimo) che alla fine affonda miseramente nel nulla più totale. No, non è il 7 aprile del 1979. Sbaglia - e di grosso - chi paragona il blitz di Cosenza con il «teorema Calogero» che agli albori degli anni Ottanta stabilì l'equazione Autonomia uguale Brigate rosse e portò in galera migliaia di persone. Ha ragione Franco Piperno quando dice che «siamo di fronte ad un remake in forma di farsa degli anni Settanta». Un pessimo remake, però, che rischia di squassare l'Italia e di spingere - come pure a destra in molti temono - parti di quel movimento che a Firenze ha dato prova di grande saggezza politica verso posizioni dure ed estreme. No, non è il teorema Calogero, è un più pasticciato «Teorema cosentino». Che in 359 pagine non riesce a dare una prova, una sola, dell'esistenza del grande complotto, ma che regala - se la situazione non fosse drammatica - punte di comicità degne della migliore commedia italiana.

Ciccillo il verduinaio
Francesco Caruso, dottore in Scienze politiche e leader dei disobbedienti napoletani, sorride nella sua cella di Trani. Forse ha letto le pagine dell'ordinanza che lo riguardano e che lo dipingono come il capo delle Rete sovversiva del Duemila. Leggetele anche voi.

17 marzo 2001 a Napoli si tiene il vertice mondiale dell'E-government, per la prima volta si sperimenta una «zona rossa» e per la prima volta scendono in piazza i no-global. Pagina 26: «Da una videocassetta, la Digos estrapola spezzoni di filmato, che evidenziano la partecipazione di Cirillo Francesco, Caruso Francesco ed Azzarita Lidia ad una manifestazione...». I tre tentano di forzare il blocco delle forze dell'ordine «lanciano verdure ed ortaggi». In un altro filmato «è udibile lo slogan "Che puzza, che puzza", scandito dai manifestanti a pochi centimetri dal volto dei poliziotti. Poi si sente Caruso affermare provocatoriamente: "Signore e signori, non mi fanno passare... il ministro mi ha invitato a parlare, mi fate passare gentilmente, mi ha promesso l'intervento, tra il vicepresidente dell'Onu e le conclusioni di Dini... merdaiola". La stessa affermazione è anche riscontrabile dal filmato 6 ripreso da altra angolazione nella quale si vede chiaramente il Caruso profferire tali parole». Il lavoro degli investigatori è scrupoloso. Nulla sfugge, neppure lo slogan minaccioso di Ciccillo: «Con ortaggi e verdura faremo la lotta sempre più dura». Poi l'appello ai «compagni del servizio d'ordine» di farsi avanti «armati di carciofi e scolopasta» e l'invito a poliziotti e carabinieri, «mangiatevi un poco di sedano» e la foglia di cavolo offerta come «segno di pace». In un altro filmato una persona non identificata «agitando uno scolopasta afferma»: «Allora passeremo, magnana della magnana. No pasaran, paseran magnana». No-

“ Dagli atti della Procura: «Il 17 marzo 2001, a Napoli, si può notare distintamente Azzarita Lidia che mantiene in testa una grossa zucca»



“ Mesi di indagini, intercettazioni, filmati: così il pm scambia radio Gap (Global audio project) con la formazione eversiva ideata da Feltrinelli ”

Armi? Verosimilmente pannocchie

Il teorema cosentino: Caruso, due ricercatori, due giornalisti hanno attentato alla sicurezza del mondo



La manifestazione di sabato a Napoli, in basso Francesco Caruso e il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Fiordalisi

chi è Domenico Fiordalisi

Il pm accusato e poi assolto per concussione aggravata

Massimo Solani

ROMA Una domenica di lavoro intenso «barricato» nella sua casa di Cosenza. Del resto il suo nome è sulla bocca di tutta Italia da venerdì a questa parte ma lui, Domenico Fiordalisi, non è certo un magistrato sconosciuto nella capitale. Sostituto procuratore della Repubblica a Cosenza dove è arrivato dopo aver svolto con successo le stesse mansioni a Paola (in provincia di Cosenza) e altri incarichi nei tribunali di Rossano e Crotone, il nome di Fiordalisi è balzato agli onori della cronaca anche nei mesi a cavallo fra il 1991 ed il 1992 quando fu accusato di concussione aggravata per la brutta storia di un prestito di 20 milioni. Ad indicarlo era Vincenzo Mancino, uno

specialista che curava perizie balistiche per la Procura di Paola (lavorò anche al caso dell'omicidio 3 del giudice Scopelliti) dove anche Fiordalisi prestava servizio, che in un esposto presentato alla polizia della cittadina tirrenica aveva denunciato un atteggiamento persecutorio attuato dal sostituto procuratore nei suoi confronti.

Una persecuzione, denunciava Mancino, che era culminata con una insistente richiesta di un prestito (i famosi 20 milioni da cui scaturiva l'imputazione di concussione) che Fiordalisi aveva avanzato minacciando l'uomo sul quale stava anche indagando per il possesso di due pistole antiche che gli inquirenti avevano ritrovato nella sua casa pochi giorni dopo il suicidio del padre.

L'accusa finì nelle aule del tribunale di Messina dove nel giugno del 1992 il Giudice per le indagini preliminari Giuseppe Recupero assolse il 32enne Fiordalisi sentenziando il non luogo a procedere «perché il fatto non sussiste», anche sulla base del racconto di due testimoni che escludono di aver mai udito il magistrato minacciare Mancino.

L'accusa, però, disse subito di non vedersi

chiaro sulla sentenza del tribunale isolano soprattutto dopo che i periti, incaricati di sbobbare la registrazione della conversazione in cui Fiordalisi avrebbe minacciato Mancino, ritennero la prova inutilizzabile in quanto, spiegavano, la conversazione era incomprendibile.

Quel caso, però, suscitò molto scalpore anche a Roma, tanto da finire addirittura nelle aule del Parlamento.

Furono infatti quattro deputati dell'allora Pds a presentare una interrogazione parlamentare in cui si chiedeva al ministro della Giustizia di far luce sulla intricata vicenda.

Dal ministero, poi, partì anche un'ispezione dalla quale però non emerse nulla di nuovo.

Ed anche il Csm, considerati i fatti, decise di non prendere nessun provvedimento nei confronti del giovane magistrato.

Non soddisfatto della prima sentenza di assoluzione, però, fu lo stesso Fiordalisi a presentare ricorso, ancora una volta a Messina.

Passarono due anni ed il tribunale del capoluogo siciliano, nel marzo del 1994, assolse il sostituto procuratore di Paola «perché il fatto non costituisce reato».



Francesco Cirillo è accusato di aver devastato un supermarket, ma dai filmati non è riconoscibile

ta degli inquirenti: «Quest'ultima affermazione è effettuata parodiando la lingua spagnola, certamente nell'espressione si può cogliere l'esplicita asserzione circa la volontà di riprovarne (pasaran) all'indomani (magnana)». Altro pericoloso slogan contro i potenti della terra: «jatevenne!». Ma ecco cosa mostrano i filmati girati il giorno dopo da Digos e Ros. «Si può notare distintamente Cirillo Francesco con gli occhiali da sole che agita una frasca che tiene in mano, vicinissimo a Caruso Francesco ed al fianco della sua compagna Azzarita Lidia». Sovversiva pericolosissima, la Lidia, tanto che - è sempre lo stesso filmato - «quest'ultima, da un'attenta visione, mantiene sulla sua testa una grossa zucca». In un altro fotogramma la Azzarita (giornalista e psicologa) «pone provocatoriamente la citata zucca sul casco indossato da un poliziotto schierato nel blocco, nonostante questi tenti di spostare la testa per evitare l'oltraggio».

Armi, verosimilmente
Ma c'è una «pannocchia» (gigantesca e di cartone) ad incastare Ciccio Caruso. Nel corteo che tenta di forzare la zona Rossa a Piazza Municipio nei giorni del vertice, circola un camioncino. Caruso ci gira accanto e vede scaricare «lastre di plexiglas e la pannocchia, strumenti con i quali pochi minuti dopo avrebbero dato l'assalto alla zona rossa». Su quel ca-

mion ci sono armi, investigatori, pm e gip, non hanno dubbi. O quasi. In un filmato si vede Caruso accanto ad una persona che afferra una borsa dal camion «contenente, verosimilmente, oggetti contundenti», e gli dice di «sbrigarsi a prendere posizione per effettuare lo scontro con le forze di polizia». Verosimilmente. «Il Santagata (uno dei manifestanti identificati, ndr) è la prima persona che viene raggiunta dall'individuo di cui al centro rosso (foto) quando entra nel gruppo dei manifestanti per distribuire verosimilmente oggetti contundenti». Santagata è terribile, si cala sul volto una «maschera verosimilmente di cartone» e tocca la pannocchia «quasi a verificarne la consistenza». Poi, però, poche paginette dopo il verosimile diventa certezza assoluta e incontrovertibile. Scrivono i magistrati cosentini: «Caruso Francesco nel corso della manifestazione si atteggiava a leader della protesta, e qualche minuto prima degli scontri si trovava a dare disposizioni nei pressi del camioncino dal quale sono scaricati la "pannocchia", il plexiglas ed i bastoni per fronteggiare le forze dell'ordine».

Gap o Gap?
Lidia Azzarita ha 27 anni è una psicologa napoletana attivissima nel movimento dei disobbedienti. Durante il G8 di Genova fu reporter per radio Gap. E qui casca l'asino. Per i

magistrati cosentini il nome Gap è la «prova regina» contro la Azzarita. «Gap come i gappisti della resistenza, ma anche come la formazione eversiva ideata da Giangiacomo Feltrinelli (dilatato da un ordigno che stava confezionando nei primi anni Settanta)». Fermiamoci solo un attimo ad analizzare la prosa di procura e gip cosentini, primo: i gappisti della Resistenza, al di là di revisionismi storici e giudiziari, non erano certo dei criminali terroristi, lottavano contro fascisti e nazisti. Due: non vi è alcuna certezza che Giangiacomo Feltrinelli sia morto «dilatato da un ordigno che stava confezionando». Ma il pm è inflessibile: «Il ricorso a tale sigla per denominare la radio operante a Genova durante il G8, non può essere casuale ma voluto da persone ben informate sui trascorsi eversivi italiani e che, viene da aggiungere, accarezzano l'idea di sfruttare e alimentare i disagi sociali ma soprattutto la forza anomica dei movimenti antiglobalizzazione per riattualizzare una lotta armata storicamente fallita». È il centro del teorema cosentino, anche se nel caso della radio, Gap sta per Global audio project. Teorema che induce i magistrati ad accusare con certezza uno degli arrestati, Francesco Cirillo (50 anni, una condanna per associazione sovversiva negli anni Ottanta, lavori precari) di aver devastato un supermarket nei giorni del G8 a Ge-



Il pm: hanno condizionato la scelta di luoghi e delle modalità di svolgimento dei futuri vertici

nova. Salvo poi (pagina 184) ad ammettere che «dalla visione delle immagini relative alla devastazione ed al saccheggio dei due supermercati non è possibile riconoscere il Cirillo e nessun altro...».

I ribelli del Sud come le Br
Solo una svista, che non compromette la validità del teorema cosentino. «Rete meridionale del Sud ribelle» è una organizzazione eversiva attiva su tutto il territorio nazionale. Indaga Cosenza anche sui fatti avvenuti a Napoli e poi a Genova, spiega il Gip, «trattandosi del delitto più grave, secondo la configurazione adottata dal pm, tra quelli contestati ed essendo stato commesso a Cosenza, esso giustifica la competenza per concessione del pm e quindi del Giudice in relazione a tutti gli altri episodi criminali consumatisi in diversi territori». Rete sud e Br. Nelle loro e-mail, nei loro comunicati, gli antagonisti calabresi parlano di agenzie interinali, fanno azioni di disobbedienza contro quelli che ritengono nuovi strumenti di sfruttamento del lavoro e del precariato. Pag.119: «Il pm sviluppa alcune considerazioni in riferimento a questo delitto (occupazione delle agenzie di lavoro interinale, ndr) per il quale, peraltro, non avanza richieste di misura ma che ha una sua importanza nell'ambito del capo d'accusa principale, richiamando anche altri episodi verificatisi nell'ultimo anno evocanti le stesse tematiche e che talora hanno costituito veri e propri atti di terrorismo. A parte la circostanza non casuale che le agenzie del lavoro sono state oggetto in contemporanea, pianificata occupazione... occorre ricordare come storicamente le associazioni terroristiche hanno spesso colpito obiettivi interessanti di problematiche sociali e del lavoro. Presentano questo carattere comune, tra gli altri, i delitti Ciurri, Tarantelli, Ruffili, e i più recenti omicidi Biagi e D'Antona». Ancora una pausa, per notare come il magistrato non accusi i venti arrestati di aver partecipato ai delitti citati, ci mancherebbe, ma c'è l'accostamento: criticare e, peggio ancora, occupare agenzie interinali equivale a. Del resto (pag.134) il pm «ritiene che la Rete meridionale sia una associazione criminale di natura sovversiva, per il carattere violento del metodo seguito per il raggiungimento dei fini di sovversione dell'ordinamento economico. Essa, per le spiccate attività di propaganda e di proselitismo all'interno del movimento, ha assunto tra i suoi compiti anche quello di creare una vastissima associazione sovversiva... così ispirandosi agli stessi principi di lotta violenta antidemocratica, diffusi dalle Brigate Rosse...». Un esempio a supporto del teorema. In un articolo diffuso su internet, Cirillo parla del global forum di Napoli e dice che bisogna «rendere ingestibile» la città, al punto che per i vertici futuri i potenti della terra dovranno scegliere «luoghi isolati per svolgere tali convegni».

E qui, l'accusa è spietata. Dopo Genova, si legge a pag.306, il Canada sceglie di tenere il G8 in una «piccola località di montagna con una ricettività assai limitata», scrivono i magistrati ricordando le parole del ministro degli Esteri Ruggiero. Tanto basta per affermare che «gli scopi perseguiti con l'uso della violenza dagli indagati della rete Sud ribelle paiono conseguiti». Hanno turbato «l'esercizio delle funzioni attribuite dalla legge ai governi», hanno «condizionato la scelta dei luoghi e delle modalità di svolgimento dei futuri vertici», hanno provocato «la perdita di serenità degli organi governativi», hanno interferito «sull'attività del governo per ridimensionarne la politica estera, minarne la credibilità...».

Ciccio Caruso, una psicologa, due giornalisti, un insegnante, un disoccupato assunto all'Ilva e tanti ragazzi hanno attentato alla sicurezza del mondo intero. È il Teorema cosentino.